

IL PRIMO ANNUNCIO

Meditazione biblica e non solo...

Andrea Fontana, 21 febbraio 2015

Introduzione alla lettura

Vi propongo il testo biblico di **At 17, 16-34**, dove Luca racconta, in modo esemplare, come in una grande città "piena di idoli", l'apostolo Paolo, "fremendo dentro di sé", annunciava "Gesù e la risurrezione" a tutti "gli ateniesi e agli stranieri là residenti, i quali non avevano passatempo più gradito che parlare e ascoltare le ultime novità". La città era Atene: potrebbe essere Torino oggi; l'ambiente culturale e sociale è analogo; cambiano le forme idolatriche, rimane l'urgenza: prendere la parola per annunciare Gesù. Ascoltiamo il testo.

Dagli Atti degli Apostoli (17,16-34)

Paolo, mentre li attendeva ad Atene, **fremevo dentro di sé al vedere la città piena di idoli**. Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, **sulla piazza principale**, con quelli che incontrava. Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: "Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?". E altri: "Sembra essere uno che annuncia divinità straniera", poiché annunciava Gesù e la risurrezione. Lo presero allora con sé, lo condussero all'Areòpago e dissero: "Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annuncii? **Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi**; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta". Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti **non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità**.

Allora Paolo, in piedi in mezzo all'Areòpago, disse: "Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l'iscrizione: "A un dio ignoto". Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorare, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cercino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche **alcuni dei vostri poeti: "Perché di lui anche noi siamo stirpe"**. Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell'ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, **dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti**".

Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, **alcuni lo deridevano, altri dicevano: "Su questo ti sentiremo un'altra volta"**. Così Paolo si allontanò da loro. Ma **alcuni si unirono a lui e divennero credenti**: fra questi anche Dionigi, membro dell'Areòpago, una donna di nome Dàmariis e altri con loro.

Il contesto culturale ed ecclesiale del primo annuncio

IL TESTO ci richiama **tre situazioni: i credenti in Dio** (Paolo "discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio, con chi incontrava"). Non in Africa, non in Oceania, ma qui nella città, in mezzo a così detti "credenti". Da anni la chiesa italiana riflette sul Primo annuncio: la Nota episcopale "Questa è la nostra fede" afferma (2005): "Il primo annuncio ha per oggetto il Cristo crocifisso, morto e risorto in cui si compie la piena liberazione; ha per obiettivo la scelta fondamentale di aderire a Cristo e alla sua Chiesa; quanto alle modalità deve essere proposto con la testimonianza della vita e con la parola e attraverso tutti i canali espressivi adeguati, nel contesto della cultura dei popoli e della vita delle persone. La "priorità" del primo annuncio va intesa soprattutto in senso genetico e fondativo: alla base di tutto l'edificio della fede sta il "fondamento che è Gesù Cristo" (1Cor 3,11)¹. Questa definizione sarà la traccia per la giornata di oggi nella riflessione in cui la chiesa di Torino, grande città come l'Atene di Paolo, vuole coinvolgerci.

¹ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Questa è la nostra fede*, Roma 2005, n.6.

Luca ci ricorda **una seconda situazione**: per uscire dall'idolatria della grande città e riconoscere la nostra identità e appartenere a Gesù Cristo, **occorre l'annuncio cristiano**. Paolo dirà in Rm 10,14: *"Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annuncerà?"*. Egli stesso, considerato un *"ciarlatano che mette strane idee nelle orecchie"*, che *"annuncia divinità straniera"*, non si tira indietro e annuncia *"Gesù e la risurrezione"*. Ci vuole coraggio in certi ambienti e in certe comunità, ancorate a pratiche tradizionali, diventate "idolatria", mettersi a evangelizzare di nuovo Gesù Cristo. Paolo *"fremeva dentro di sé"*, ma *"in piedi nella piazza principale, in mezzo all'areòpago"* raccontava con finezza il Vangelo. Il Vangelo, non una vaga religiosità che tutto comprende e nulla contiene: annuncia Gesù, il Figlio di Dio, morto e risorto per noi.

Infine, **una terza situazione** ci introduce al discorso di Paolo: **la città**. Quale differenza tra l'Atene di ieri e la Torino di oggi, ove *"alcuni filosofi epicurei e stoici"* o semplici cittadini ci vedono come *"ciarlatani"* che *"riempiono le orecchie di strane cose"*? Oggi, anche le nostre città sono piene d'idoli e la gente è indifferente verso il cristianesimo o al massimo è attaccata ai *"monumenti sacri"* che riempiono ancora la città. O ancor peggio: molti cittadini si considerano cristiani ed esigono da noi servizi religiosi, come fosse un diritto per tutti, anche se vissuti con animo idolatrico, non certo con la fede in Gesù. Noi a volte ci dimentichiamo di questa situazione e ci comportiamo ancora nella pastorale come 50 anni fa, come mi diceva alcuni mesi fa l'Arcivescovo di Agrigento, mons. Fr.Montenegro, ora cardinale. I Vescovi italiani nel 1973² già affermavano: *"Nessun adulto può celebrare un Sacramento senza la fede in Gesù"*.

Il primo annuncio, fondamento della nostra identità e appartenenza

MEDITIAMO ORA ciò che è accaduto ad Atene, durante il secondo viaggio missionario di Paolo: ci aiutano gli Atti degli Apostoli con molti altri indizi che narrano – sia pur idealmente – la fondazione delle comunità cristiane, negli anni immediatamente successivi alla morte e risurrezione di Gesù. Troviamo là **diversi modelli di primo annuncio**, di fondazione di comunità cristiane, di rivelazione e adesione alla storia di Gesù, morto e risorto.

Molto prima di Atene, la prima "fondazione" **avviene a Gerusalemme**, *"mentre stava compendosi il giorno di Pentecoste"* (At 2, 1). Davanti al fatto straordinario che 17 etnie diverse di religione giudaica udivano alcuni Galilei (gli apostoli) parlare nella loro lingua delle grandi opere di Dio, *"tutti erano stupefatti e perplessi e si chiedevano: "Che cosa significa questo?"* Allora Pietro parlò loro raccontando la storia di Gesù, *"uomo accreditato da Dio per mezzo di miracoli, segni e prodigi"* (At 2,22), morto e risuscitato da Dio il Padre, concludendo con la "bella notizia" che *"Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso"* (At 2,36). Pietro li coinvolge, scendendo sul loro terreno, partendo da ciò che stanno vedendo e motivando il suo annuncio sulla Scrittura perché i Giudei la conoscevano bene. Argomento convincente. Linguaggio condiviso. Gli uditori, già buoni e timorati di Dio, conoscitori della Torà, devono *"convertirsi"* ora a Gesù: è lui il Signore e il Salvatore (JHWH). Come Marta davanti a Gesù professa la sua fede giudaica, ma la completa con la fede in Gesù: non solo *"il Cristo"*, ma *"il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo"* (Gv 11,27).

Nei **tre discorsi di "primo annuncio"** fatti da **Pietro** a Pentecoste (At c.2), nel portico di Salomone (At c.3) e al centurione Cornelio presso Cesarea (At c.10) il "primo annuncio" **coinvolge** sempre la situazione concreta degli uditori (coloro che hanno crocifisso Gesù o coloro che sono religiosi e

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e sacramenti*, Roma 1973, n.48.

timorati di Dio); **racconta** "ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea" (At 10,37); **ne dà prova** con la testimonianza degli apostoli "testimoni prescelti da Dio che hanno mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione" (At 10, 39); **invoca lo Spirito Santo** sui presenti; e infine giunge **al segno sacramentale** del Battesimo "nel nome di Gesù", come **inizio di una nuova vita**, nella quale la misericordia si manifesta e si fonda su Gesù il Cristo. Come dirà papa Francesco: "appare chiaro che il primo annuncio deve dar luogo anche ad un cammino di maturazione" (EG 160).

Allo stesso modo, in seguito, farà anche **Paolo** con i Giudei e i pagani; con le "commercianti di porpora" a Filippi: tra di esse Lidia, a cui "il Signore aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo"(At 16, 14-15). Anche Paolo per **tre volte** porta ufficialmente **il primo annuncio**: già nella sinagoga ad Antiochia di Pisidia, quando rivolto ai Giudei riassume la storia della salvezza culminante in Gesù risorto dai morti, nel quale abbiamo il perdono dei peccati e attraverso la fede in lui siamo giustificati (At c.13); "sciolta l'assemblea, molti giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio" (At 13,43).

Così torniamo ad Atene e "ai filosofi epicurei e stoici" (At 17, 22-34), i quali non conoscevano le Scritture: Paolo annuncia loro il Signore risorto riferendosi ai "loro" poeti, in particolare Arato di Soli, senza tuttavia fare il nome di Gesù. Ad Atene - non fu un primo annuncio fallimentare come molti pensano - "alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell'areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro" (17,34).

Il messaggio, trasmesso dagli Atti, è che il "primo annuncio" costituisce **l'ossatura stessa della fondazione delle comunità cristiane**: apre il cuore alla conversione, provoca la fede in Gesù e diventa l'unico motivo per unirsi ai discepoli. E' costituito dalla **testimonianza degli apostoli e dei cristiani**; dal **dialogo schietto e cordiale con le persone**, trasfigurando la situazione concreta con i loro interessi, le loro occupazioni, le loro speranze, le loro filosofie; **dal racconto dell'evento pasquale come "bella notizia"**, sparsa nella storia per risvegliare la vita e la speranza; dal **dono dello Spirito**, cui ora possono accedere per una nuova vita; **dall'esortazione a credere e a convertirsi** dall'idolatria pagana o dalla molteplicità delle prescrizioni giudaiche o dai pregiudizi culturali; **dalla indicazione della via nuova da seguire**, che scaturisce dal Sacramento (Battesimo) celebrato e dall'amore testimoniato da Gesù verso i peccatori fin sulla croce: "oggi con me sarai nel paradiso" (Lc 23,43).

Il primo annuncio - come lo troviamo nel Nuovo Testamento - fa sempre leva su **una motivazione personale, già nascosta nell'esistenza delle persone**. Bisogna farla emergere: a volte si manifesta con lo scetticismo come ad Atene; altre volte con il rifiuto, come quelli che se ne vanno deridendo Paolo; o quelli che preferiscono altri passatempi più graditi. Come ha fatto Gesù con la Samaritana, entrando a poco a poco nella sua vita intima, senza lasciarsi fuorviare dalle sue domande puramente curiose e interessate, rivelandole il suo intimo bisogno di salvezza. Paolo ad Atene dialoga con giudei e pagani credenti in Dio e con i filosofi, adeguandosi ai loro interessi, ai loro linguaggi, alle loro esperienze religiose. Mentre la cronaca di Luca parla d'idolatria, Paolo addolcisce le sue parole, valorizzando invece **il loro vivo interesse per la religione**. Trasforma le loro richieste irritanti nell'annuncio di Cristo, risorto dai morti. Senza paura, con franchezza, andando dritto all'obiettivo: Gesù Cristo.

Così si **opera il passaggio alla fede cristiana: sintonizzandosi con la situazione originaria degli interlocutori**: bisogna conoscerla bene (Paolo ha osservato bene la città di Atene); mostrare che la fede in Gesù sviluppa appieno ciò che essi stanno vivendo. Aiuterà a far fronte anche agli scacchi, agli

insuccessi, agli ostacoli, persino alla malattia e alla morte. Non basta per questo appellarsi a un vago senso religioso né a gesti rituali vuoti di significati: occorre appellarsi a Colui che è risorto ed ha vinto la morte e dunque è il "Salvatore del mondo" (Gv 4,42).

Ancora un aspetto ci rivela Luca: noi di solito aspettiamo che qualcuno venga a chiederci un Sacramento per "istruirlo" a dovere su di esso. In realtà, né Pietro né Paolo hanno mai spiegato un Sacramento: essi hanno annunciato Gesù che dà significato al sacramento. Questo conta, non lo svolgimento della cerimonia. Inoltre, la testimonianza degli Atti ci indica anche una via più "missionaria": Gesù è annunciato al carceriere di Paolo e Sila **nel suo luogo di lavoro**, appunto il carcere (At 16, 25-34). Questo episodio suggerisce molti **"luoghi" di primo annuncio**: non solo la parrocchia, ma l'ambiente di vita quotidiana, lo smarrirsi tra gli ostacoli dell'esistenza, la necessità di prendere una decisione importante, un'esperienza intrigante come la nascita di un figlio o l'amore finalmente incontrato e così via. Mille situazioni esistenziali in cui Gesù risorto ci rivela il senso di ciò che stiamo sperimentando. *"Come il Signore Gesù può essere presente e aiutarmi a vivere ciò che mi sta capitando?"*. L'occasione d'un Sacramento richiesto con un itinerario di fede proposto, fondato sul primo annuncio, può rendere le nostre comunità missionarie. Ma l'evangelizzazione deve sconvolgere il quotidiano, le situazioni esistenziali, aprendo il dialogo *"da persona a persona"* (papa Francesco).

Pietro, Paolo e ogni evangelizzatore, insomma, diventano abili nel fare **una treccia con tre ciocche di capelli**, bella e soffice. Una ciocca è rappresentata dalla **storia delle persone accolte** con simpatia non sospetta e sincera. Un'altra ciocca è **la nostra storia di cristiani** che hanno aderito a Cristo e stanno scrivendo nella vita quotidiana una trama di scelte ed esperienze profondamente gioiose e **l'hanno comunicate agli altri**. Infine, la terza ciocca è **la storia di Gesù di Nazareth** (non solo di un generico Dio) che con la sua incarnazione condivide la nostra esistenza e con la sua morte e risurrezione la salva da ogni rischio mortale. L'intreccio delle tre storie dà come risultato un coinvolgimento non superficiale, non improvviso, non vago: un coinvolgimento in grado di stupire per la sua bellezza, abbagliare per l'amore espresso, convincere per la sua perfezione. Al punto da far dire un giorno o l'altro: *"E' proprio questo che cercavamo, anche se all'inizio non capivamo ancora che cosa c'entrasse Gesù nel nostro amore, nella vita che è nata e portiamo tra le braccia, nella sofferenza che abbiamo patito, nella morte che ci ha colpiti!"*. Papa Francesco riassume il primo annuncio con le parole: *"Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti!"*³

Lo stile del primo annuncio ne garantisce l'autenticità

Continua la **MEDITAZIONE**. Il nuovo Testamento e gli Atti in particolare evidenziano alcuni atteggiamenti, grazie ai quali il primo annuncio può cambiare le persone, con l'aiuto di Dio, e garantisce l'autenticità dell'annuncio:

- **"Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro" (Lc 24, 14); "Va' avanti e raggiungi quel carro" (At 8, 29); "(Pietro) continuando a conversare con lui (Cornelio), entrò (nella sua casa)" (At 10, 27): **condividere un cammino**, entrare nella "casa" di coloro cui dobbiamo fare l'annuncio, stare pazientemente ad ascoltare le loro esperienze e motivazioni, inserirsi nel cammino che stanno già facendo – delusi come i due di Emmaus, alla ricerca come l'etiopio, uomo già pio come Cornelio – e far**

³ PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, Roma 2013, n.164.

loro un annuncio appropriato che sviluppi il cammino e lo porti a compimento. Non diciamo ciò che pare a noi, ma ciò che è richiesto dalla situazione concreta. Senza pregiudizi, senza condanne prelie, senza programmi preconfezionati, con toni e linguaggi cordiali e amorevoli, come afferma papa Francesco.

- *“Gesù spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui” (Lc 24, 27); “bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me” (Lc 24, 44); “(oggi) accade ciò che predisse il profeta Gioele (At 2,16); “secondo le Scritture” (1Cor 15, 3-4), ecc.:* il primo annuncio si fonda non su teorie umane o su vaghe religiosità, ma **sulla Scrittura**. Introduce chi sta sulla soglia all’ascolto della “bella notizia”, cioè **l’incontro con Gesù**, incontro appassionato e convinto. Fa cogliere **il disegno eterno** di Dio il Padre che si compie nella nostra personale storia di salvezza. Esprime la preghiera e l’amore verso Dio con le Parole stesse della Bibbia, ecc. **Non è primo annuncio, se non sta in ciò che è scritto:** noi spesso proponiamo ciò che piace a noi, non il Vangelo, lasciando allo Spirito d’illuminare tutti a poco a poco. C’è chi parte dai dieci comandamenti, c’è chi parte da Noè; c’è chi sottolinea il peccato umano, chi urla contro le folle, chi scansa l’incontro con la gente perché “*non ha tempo*”. No! Noi dobbiamo narrare la storia di Gesù collocandola nella situazione concreta dei nostri interlocutori.
- Riassumendo i passaggi del primo annuncio, ci sentiamo dire da Pietro a Gerusalemme: - **Gesù è risorto – Gesù è vivo – Gesù è il Signore – Gesù è l’unico Salvatore**. Si procede a partire da **un fatto**, accessibile attraverso la testimonianza di qualcuno; si giunge ad una **dichiarazione di fede**; infine ad una **conseguenza per la vita** (At c.2). Poiché se Gesù è l’unico Salvatore, senza di lui la vita è persa, non ha senso, non rimarrà nulla di essa. C’è una logica nel primo annuncio: non basta fare 4 chiacchiere, imparare preghiere a memoria, esigere una morale. Occorre dare un fondamento credibile all’esistenza terrena, al rapporto affettivo tra cristiani, alla presenza nella comunità locale. Se il fondamento non è Gesù, la casa non sta in piedi (Mt 7, 24-27). *“Vogliamo vedere Gesù”*, chiesero i greci a Filippo e Andrea (Gv 12, 20). *“Incontriamo Gesù”* è il titolo degli Orientamenti episcopali per l’annuncio e la catechesi in Italia. Non è una “conoscenza” intellettuale, ma *scegliere Gesù, seguirlo e rimanere* con lui (Gv 1,35-39).
- Non esiste primo annuncio, **se non è seguito da una decisione chiara ed espressa**⁴. Così avviene a Gerusalemme (At 2, 37), così avviene in casa di Cornelio (At 10, 44-48), così avviene al proconsole Sergio Paolo a Salamina (At 13, 12); così avviene a Filippi (At 16, 14); così avviene in Berea (At 17, 12), ecc. Noi abbiamo a che fare con adulti, che liberamente e consapevolmente devono essere condotti ad accettare di credere in Cristo. Non possiamo accontentarci di un’adesione tacita, privata, sottintesa. L’adesione deve essere **pubblica, personale, coinvolgente**. Non basta essere *“brave persone”* o *“desiderare un Sacramento”* o *“credere in Dio”*: bisogna aderire a Cristo attraverso la Chiesa cattolica, disponibili a condividere il cammino d’ora in poi con una comunità di discepoli. Questo capita ad Atene: *“Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: “Su questo ti sentiremo un’altra volta”. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell’Areòpago, una donna di nome Dàmariis e altri con loro”*.
- Tutto ciò non è possibile di primo acchito, improvvisamente, pur non ponendo limiti all’azione gratuita dello Spirito. Di solito, il primo annuncio propone, convince, attrae nella misura in cui **apre a un cammino prolungato nel tempo**, in cui fare esperienza dei diversi aspetti della “bella notizia” riguardante Gesù e delle conseguenze felici che può avere per la vita. Il primo annuncio genera legami articolati, da persona a persona; genera il desiderio di approfondire un incontro che diventa legame di

⁴ A.FONTANA, *La Reddito Fidei*, Editrice Elledici, Torino 2014.

fede e di amore con Cristo. Non ha un carattere informativo: in tal senso si potrebbe fare anche attraverso "internet" o i "social media" o la lettura di un libro. Invece, dà inizio a un cammino di accompagnamento che la Chiesa primitiva chiamava "catecumenato" e che costruisce rapporti di fraternità, legami d'amore, nella fede condivisa, nella preghiera comunitaria, nella carità operosa. Senza creare legami "coinvolgenti" e profondi il primo annuncio rimane lettera morta.

- Soprattutto, intesa in questo senso specifico, il primo annuncio "precede la stessa liturgia, poiché *"prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia è necessario che siano chiamati alla fede e alla conversione"*⁵. Pietro, a chi gli domanda: *"Che cosa dobbiamo fare, fratelli?"*, fa una proposta precisa: *"Convertitevi"* e poi soltanto: *"fatevi battezzare"* (At 2,37-38). Il primo annuncio permette di riconoscere i gesti, le parole, i simboli della liturgia cristiana come gesti, parole e simboli che hanno **fondamento nel mistero pasquale di Cristo**, da cui essi scaturiscono. Senza l'annuncio di Gesù, proposto e accolto, la celebrazione dei Sacramenti rimane per molti un evento pagano, come la religiosità degli Ateniesi. O un'abitudine formale e slegata da ogni impegno serio. Atene era città piena di monumenti sacri, ma gli abitanti non conoscevano il vero Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti. Molte chiese rimangono solo monumenti, musei, esteriorità.

Conclusione aperta

Ora comprendiamo perché **Paolo nella 1Cor 15** ripropone il primo annuncio ai cristiani di Corinto che s'erano un po' smarriti: *"Vi proclamo il Vangelo che vi ho annunciato - il vangelo è sempre "buona notizia", mai una minaccia o un elenco di obblighi - e che voi avete ricevuto - è la traditio/reddito: la fede si dona e si accoglie - A voi infatti ho trasmesso ciò che anch'io ho ricevuto: Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto, è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e apparve a Cefa e quindi ai Dodici - e così via con altri testimoni e soprattutto con le conseguenze per la vita di chi ha ricevuto la proclamazione della "bella notizia" di Gesù: l'annuncio diventa principio di risurrezione e di vita. La notizia convince: essa mostra la gioia di vivere con Cristo.*

Commenta papa Francesco (**Evangelii Gaudium**): *"Una pastorale missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. [...] L'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e nello stesso tempo più necessario. [...] Inoltre, una predicazione positiva offre sempre speranza, orienta verso il futuro, non ci lascia prigionieri della negatività"* (nn.35.159). Le sue parole fanno eco a quelle di Benedetto XVI nella lettera enciclica **Deus caritas est**: *"All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, una Persona [Gesù], che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva"* (n.1). D'altra parte noi ci diciamo "cristiani" perché crediamo in Cristo, non soltanto in Dio. Alcuni anni fa sarebbe bastato; oggi dobbiamo identificare il nostro Dio con un nome: Gesù Cristo.

⁵ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Questa è la nostra fede*, Roma 2005, n.6.